

Anticipazioni Un dialogo di Alessandra Borghese con il cardinale di Bologna su ragione e religione

Verità, la fede che sfida il nulla

Caffarra: «Nichilismo e relativismo impediscono una vita autentica»

di ARMANDO TORNO

Ci si perde cercando una definizione di verità. O meglio, si può stordirsi credendo di averla scovata in Platone o negli Stoici, in Aristotele o nei *Soliloqui* di Agostino, dove si legge che il vero è «ciò che è così, come appare». La si può inseguire sino a Kant, ad Heidegger — in tal caso diventa apertura ed evento dell'essere — a Popper e ai filosofi da intrattenimento televisivo, ormai più noiosi dei programmi sportivi. Anche Tommaso d'Aquino, che di aiuti ne offre sempre a iosa, con la verità vi rimanda da un'opera all'altra, causando piacevoli anche se complesse odissee intellettuali. Così, quando nella *Summa Theologiae* la definisce come «l'adeguazione dell'intelletto e della cosa», siete costretti a verificare tale locuzione — già proferita nel IX secolo da Isaac ben Shelomoh — anche nella *Summa contra Gentiles*, per poi finire nelle «quaestiones» del *De Veritate*.

Eppure tutti abbiamo bisogno di una verità. Piccola, grande, magari banale, comunque necessaria anche per le semplici scelte. Tra i pensatori ci si può allenare a definirla più che a trovarla, giacché la filosofia è una palestra ma non va confusa con la vita. L'unica verità che ci resta addosso, che cambia, giunge dalla fede. Lo sanno i rivoluzionari e ben lo capisce chi crede in una rivelazione. Per questo il libro di Alessandra Borghese e del cardinale Carlo Caffarra, *La verità chiede di essere conosciuta* (Rizzoli, pp. 176, € 18), merita la massima attenzione giacché aiuta o avvia un confronto con coloro che si pongono domande sull'argomento.

Lo scrivente non desidera nascondersi dietro il dito e ammette di essere cattolico, pur con dubbi e problemi. E tra le poche cose che ha capito vivendo c'è l'importanza della fede: vale più un errore commesso per credere di tutti i ragionamenti politicamente corretti degli ultimi decenni. Alessandra Borghese e l'arcivescovo di Bologna Caffarra con questo dialogo — il titolo nasce da un'affermazione di Tertulliano — si rivolgono a coloro che hanno scelto il Dio che si rivela e desiderano offrirne testimonianza. Certo, tali pagine irriteranno chi soffre quando si parla di tradizione cristiana, di preparazione culturale e crede che la Chiesa debba sempre più assomigliare a una sorta di sindacato della religione. Parole come le seguenti di Caffarra potrebbero, insomma, inner-

vosirlo: «Fino alla mia generazione, non si ammetteva agli studi teologici chi non aveva la maturità classica o, ma solo in taluni casi, quella scientifica. Poi, c'è stato un taglio con quelle che sono le grandi radici del pensiero cristiano, devastante nella formazione culturale del sacerdote, e qualsiasi persona, anche, per esempio, con un semplice diploma di scuola alberghiera, ha potuto e può accedere alla teologia. Ciò significa non poter leggere l'Antico e il Nuovo Testamento, tutte le grandi opere dei Padri e i testi liturgici nelle lingue originali» (pp. 69-70).

Il libro spazia e tocca molteplici aspetti. Il cardinale e Alessandra Borghese — la principessa che con queste pagine prosegue il suo itinerario nella fede — si concedono qualche confessione, ricordano alcuni nodi della questione «esistenza o non esistenza di Dio», affrontano talune conseguenze del «gaio nichilismo» che fa navigare a vista sempre più persone, giungono a scambiarsi considerazioni sull'educazione dei giovani. Caffarra, dopo aver constatato che molti «gettano via la propria esistenza in maniera confusa e si lasciano andare», affronta con parole ferme un tema che ha sollevato infiniti dibattiti in seguito ai richiami

di Papa Benedetto XVI: «È da anni che dico: non è che il relativismo renda più difficile l'educazione; la rende impossibile, perché la rende impensabile» (p. 36). Nè viene dimenticato l'aspetto politico delle questioni. Alla domanda della Borghese «Che cosa si deve intendere per laicità dello Stato?», il cardinale risponde evidenziando una precisa convinzione: «Vuol dire che, nell'agorà, si delibera sulla base di un'argomentazione razionale alla quale tutti hanno il diritto di partecipare. Senza, però, chiedere ai credenti di mettere tra parentesi la loro fede religiosa». (p. 104).

Non possiamo riassumere o citare tutti i temi toccati nel libro, ci limitiamo a notare che esso offre punti fermi e qualche sorpresa. Chi scrive condivide queste parole del cardinale, dopo che la Borghese ha evocato un'immagine di Platone: «Molte chiese costruite recentemente sono così brutte che tra meno di un secolo diventeranno quello che sono in realtà, cioè magazzini e garage. In queste chiese è difficile pregare...» (p. 159). Insomma, adatte alle assemblee ma non alla spiritualità. Come certa teologia cara ai filosofi televisivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Appuntamenti**

Il libro uscirà mercoledì 26 agosto e sarà presentato al Meeting di Rimini il giorno prima, 25, alle 11.15 nella Sala A1 dall'autrice, dal cardinale di Bologna Caffarra e da Alberto Savorana. Nell'immagine a sinistra: Ugo da Carpi, pala d'altare con «Veronica fra Pietro e Paolo», 1525 circa

Confronti

La scrittrice
Alessandra
Borghese



Il cardinale
Carlo
Caffarra